In settimana noti i nomi di chi si è « autoridotto » le tasse

Il Comune di Roma denuncia i grandi evasori della capitale

Dei 120 miliardi accertati per l'imposta di famiglia denunciati nel 1974 solo 8 miliardi - Nei prossimi giorni conferenza stampa della giunta comunale

ROMA — I super-contribuenti romani hanno approfittato in massa della riforma tributaria per « autoridursi » le tasse. E' bastata una prima occhiata ai moduli, che l'amministrazione capitolina ha ricevuto mercoledì scorso dagli uffici tributari, per accorgersene. La Giunta comunale, che ieri mattina ha esaminato di urgenza le iniziative da prendere per denunciare alla pubblica opinione e alle autorità competenti la massiccia evasione dei cittadini ricchi della capitale, ha deciso di convocare in settimana una conferenza stampa. In quella occasione, sarà reso noto un primo elenco di mille «redditieri» che, chiare alla mano, hanno denunciato per la imposta personale del 1974 («anno zero» della riforma) solo una minima parte di quanto gli era stato accertato l'anno precedente per l'imposta di famiglia. Sono già state esaminate 549 pratiche. I risultati sono sorprendenti: l'imponibile complessivo notificato dal comune nel 1973 ammonta a 120 miliardi, 424 milioni, 710 mila lire. Nel 1974 gli stessi contribuenti (alcuni di loro, però, sono «latitanti») dichiarano per l'imposta personale in tutto e per tutto solo 8 miliardi, 546 milioni 270 mila lire.

Da giovedì prossimo, inoltre, saranno a disposizione di tutti i 63 grossi volumi riassuntivi delle 524.000 dichiarazioni dei redditi sulle persone fisiche, le 100.000 pratiche relative agli introiti derivanti dalle attività commerciali e professionali e la lista dei sei mila maggiori contribuenti del 1973. Questo permetterà a chiunque di continuare l'opera di raffronto che gli uffici capitolini hanno iniziato sulle «improvvise» riduzioni di reddito dei super-milionari romani.

I dati parlano chiaro. I 295 grandi contribuenti (secondo gli accertamenti per l'imposta di famiglia del 1973) sono diventati l'anno successivo quasi tutti nullatenenti. Di loro, ben ottantuno si sono «scordati» di presentare il modulo per l'imposta sulle persone fisiche; ottanta hanno pensato bene di ridurre drasticamente il poco che avevano dichiarato l'anno precedente. Solo 33 hanno fatto lo sforzo di mantenersi ai livelli della precedente denuncia (per altro quasi sempre infedeli). Di questi, dodici costituiscono la vera eccezione: nel '74 si sono adeguati agli accertamenti che nel '73 gli aveva notificato il Comune. Cifre complessive sull'evasione delle tasse a Roma non se ne possono fare. Secondo calcoli attendibili, tuttavia, si tratterebbe di oltre mille miliardi di lire.

Per dare una dimensione del fenomeno sono utili alcuni casi, per ora ancora «senza volto». Un notissimo attore romano denuncia nel 1973 un reddito di 49 milioni, il Comune gliene accerta, invece 289. L'anno successivo pretende che lo Stato gli restituisca parte di quello che aveva versato, dichiarando un imponibile di *meno* 30 milioni. Un altro attore, cui erano stati notificati per l'imposta di famiglia 90 milioni, denuncia nel '74 un imponibile inferiore ad un milione.

Nell'elenco dei «mille» taranno, naturalmente, belle figure di sé gli esponenti della «aristocrazia nera» della capitale, costruttori e proprietari terrieri s'annunciano numerosi: un «blasonato» di questa nobile compagnia ha alle spalle una «gloriosa» storia fiscale. Nel 1973 denuncia 23 milioni. La vecchia amministrazione (certo non nota per il suo rigore contro gli evasori fiscali) è costretta a notificargliene 330. L'immancabile ricorso si chiude in seconda istanza con la piena conferma di quanto aveva accertato il Comune. Nel '74 l'*exploit*: reddito denunciato meno di due milioni.

Un orefice, notissimo anche fuori Roma, dopo aver ricevuto nel '73 un accertamento di 150 milioni, l'anno successivo denuncia agli uffici delle imposte 23 milioni. Un costruttore tra i più conosciuti della capitale è ancora un esempio poco edificante. Nel 1973 dichiara un imponibile di 15 milioni, il Comune e di parere diverso: 250 milioni. Per l'imposta personale dell'anno successivo (forse per rifarsi delle spese) dichiara di aver incassato in tutto e per tutto un milione e 330 mila lire.

La Giunta capitolina ha discusso ieri mattina anche alcune proposte di modifica dell'attuale meccanismo di accertamento delle tasse. Anche queste saranno rese note nel corso della conferenza stampa, annunciata per i prossimi giorni. In particolare il termine di 45 giorni per le osservazioni dell'ente locale sugli imponibili dichiarati all'ufficio delle imposte appare per i grandi Comuni — dove le denunce si contano a centinaia di migliaia — del tutto inadeguato. E ancora gli eventuali accertamenti dei Comuni — come è noto — non hanno di per sé nessun immediato effetto impositivo; è, invece, possibile che si perdano nei meandri della macchina tributaria. In proposito, l'onorevole Vetere, assessore al bilancio del Comune di Roma, ha osservato che il ruolo completamente subalterno riservato agli enti locali in questo settore deve essere in parte superato.

Alberto Cortese

Le manifestazioni in occasione dell'8 marzo

Il saluto alle donne della Federazione Sindacale unitaria

ROMA — In occasione della giornata internazionale della donna, oggi su invito dell'UDI (Unione Donne Italiane) si svolgeranno centinaia di manifestazioni in luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle piazze. Particolarmente organizzate sono quelle che si terranno a Roma, Torino, Modena, Carpi, Catanzaro, Agrigento, Como, Napoli, Ferrara, Avellino, Mantova e Forlì.

Intanto, la Federazione CGIL-CISL-UIL, in occasione dell'8 marzo ha salutato con un appello tutte le lavoratrici e le donne italiane. «La battaglia del sindacato per uscire dalla crisi — è scritto nel documento — attraverso nuove scelte sugli investimenti produttivi e la difesa e l'incremento della occupazione non può fare a meno della mobilitazione delle lavoratrici e delle masse femminili disoccupate e sottoccupate.

«L'impegno del sindacato per una nuova qualità della vita non può prescindere da conquiste dirette ad ottenere una sostanziale parità tra gli uomini e le donne nel lavoro e nella società.

«La crescita delle lavoratrici e delle donne nel movimento sindacale e la loro partecipazione alle battaglie per una società diversa, arricchisce di nuovi valori ideali gli obiettivi per i quali si battono i lavoratori».

I funerali del compagno Carpi

Si sono svolti ieri pomeriggio a Roma i funerali del compagno Augusto Carpi. A recargli l'estremo saluto nella camera ardente allestita all'ospedale Forlanini, sono stati numerosi dirigenti del partito e gli amici che si sono stretti intorno alla moglie, compagna Marisa, ai figli e ai parenti.

Assieme al compagno Enrico Berlinguer, erano Gerardo Chiaromonte, Arrigo Boldrini, Armando Cossutta, Umberto Terracini, Carlo Galluzzi, Willi Schiapparelli e numerosi altri compagni del CC e della CCC, oltre a compagni del servizio di vigilanza e dell'apparato della Direzione del partito. Con una delegazione della Regione Emilia Romagna erano il compagno Guido Fanti e i compagni di Ca' del Bosco, paese natale di Carpi.

Presenti molti compagni della sezione Monteverde (ove Carpi era iscritto), giunti fin dalle prime ore del pomeriggio al Forlanini, compagni dell'istituto Gramsci, della libreria Rinascita, dell'*Unità* e Alessandro Curzi, per la Federazione della stampa.

Gian Carlo Pajetta ha pronunciato una breve orazione funebre, ricordando di Carpi l'impegno di militante, il suo sereno ed entusiastico impegno, la sua capacità di stabilire con tutti rapporti di intensa cordialità umana e di lavoro. Dopo l'orazione la salma è stata portata al cimitero di Prima Porta dove è stata inumata.

Errata corrige

Per errore l'ultima frase dell'articolo su Seveso di domenica è uscita tronca. Essa va letta correttamente così: « Se non sbagliamo è la prima volta, a quasi otto mesi dalla fuoriuscita della nube tossica, che il CNR interviene nel drammatico ma ad oggi unici e "chiacchierati" interventi sono stati quelli del professor Arnaldo Liberti, direttore del laboratorio sull'inquinamento atmosferico del CNR, autore di clamorose sortite sulla pretesa efficacia di un suo metodo di decontaminazione, uno degli scienziati che ha maggiormente concorso a seminare confusione a Severo ».

I senatori e i deputati dei gruppi parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi.

A tre settimane dall'inizio del movimento

All'università di Palermo consigli di facoltà aperti

Commissioni di studenti-docenti hanno elaborato piattaforme comuni - Il lavoro negli istituti occupati - Richieste accolte - Teppistico «raid» nella clinica ostetrica di Padova

PALERMO — Nell'università dalla quale, tre settimane fa, è partita la protesta contro la circolare Malfatti sui «piani di studio» la lotta si è adesso allargata a temi più complessivi, un nuovo rapporto università-società, l'occupazione giovanile.

Il Consiglio di amministrazione dell'ateneo nei giorni scorsi ha approvato un documento in cui si sottopone a critiche serrate il progetto Malfatti e si reclama una riforma dell'università basata sui principi del diritto allo studio, dei dipartimenti e di un nuovo rapporto col territorio.

Apposite commissioni studenti-docenti, che hanno lavorato, in questi giorni dentro le facoltà occupate, hanno elaborato piattaforme di obiettivi comuni, che adesso sono all'esame dei consigli di facoltà: gli studenti hanno richiesto che essi si tengano in forma «aperta» e, man mano che tale richiesta viene accolta dalle varie autorità accademiche, le facoltà vengono sgomberate e le attività didattiche e gli esami riprendono.

A Magistero il Consiglio di facoltà ha accolto gran parte delle richieste studentesche e sindacali per una conferenza di facoltà da tenere entro marzo e i seminari settimanali, ed ha approvato un documento col quale la facoltà si schiera per una riforma che sancisca il diritto allo studio contro ogni ipotesi di «numero chiuso» e contribuisca a realizzare una profonda trasformazione della società italiana nel senso di «un superamento del modello di sviluppo capitalistico», per nuove forme e contenuti della produzione culturale e contro ogni forma di emarginazione dei giovani.

Inoltre il Consiglio di facoltà chiede che la riforma diventi «un momento della progettazione e della realizzazione di una società autenticamente libera e socialista» e come strumento di lotta unitaria dei giovani, degli intellettuali, del proletariato e degli emarginati, e riconosce alle forze democratiche degli atenei italiani «il merito di avere sconfitto il tentativo reazionario implicito nella bozza governativa di riforma».

Verrà istituito, accanto alla presidenza della facoltà un «consiglio di presidenza» con le rappresentanze di tutte le componenti, che ogni tre mesi darà conto della sua attività all'assemblea generale, mentre le attività didattiche e amministrative saranno ristrutturate in maniera democratica.

PADOVA — Reparti di polizia e carabinieri, su disposizione dell'Autorità giudiziaria, hanno sgomberato, alle sette di ieri mattina, la facoltà di magistero e l'istituto di Anatomia dell'università di Padova, occupati da alcuni giorni. Il provvedimento sarebbe conseguenza di una relazione fatta pervenire alla magistratura dal rettore dell'università, prof. Meriggiano, sulla situazione nell'ateneo.

A Magistero le forze di polizia hanno trovato undici occupanti: cinque di questi non erano studenti. Quattro, che si sono dichiarati disoccupati, sono stati inviati, con foglio di via alla loro residenza, mentre il quinto, un minore, è stato affidato ai genitori. Ad Anatomia invece, gli occupanti erano otto. In entrambe le sedi universitarie sono stati sequestrati bastoni e materiale di propaganda politica: nell'istituto di anatomia, dove i muri erano ricoperti di slogan, sono stati rinvenuti anche sassi e cubetti di porfido.

La situazione dell'università è stata discussa in una assemblea svoltasi, poco prima di mezzogiorno, nell'aula «Di Giovanni» del Policlinico. A conclusione dell'assemblea si è formato un corteo di studenti che, scandendo slogan, si è diretto verso il centro della città. Nei pressi della clinica ostetrica un centinaio di giovani manifestanti, con il volto mascherato, si è staccato dal corteo ed ha fatto irruzione nella clinica, tra lo spavento delle ricoverate. I giovani, dopo avere spinto a terra tre medici, hanno raggiunto lo studio del direttore dell'istituto prof. Omnis, mettendolo a soqquadro. Subito dopo, il gruppo ha lasciato la clinica ostetrica, disperdendosi nelle strade vicine prima dell'arrivo della polizia.

Rinviata al 21 marzo la riunione sui poteri locali

La riunione della II commissione del Comitato Centrale (politica interna e istituzioni democratiche), in conseguenza del protrarsi degli impegni parlamentari e del conseguente spostamento della data della riunione del C.C., si svolgerà, anziché martedì 15, lunedì 21 marzo, iniziando alle ore 9.

Essa si terrà in seduta congiunta con la Consulta nazionale per le Regioni e le autonomie locali per discutere il seguente tema: «Per un nuovo assetto dei poteri locali nella riforma dell'ordinamento pubblico» (relatore Armando Cossutta).

Quasi un milione di docenti e non docenti alle urne il 27 marzo

Appello del PCI per le elezioni del Consiglio nazionale della P. I.

Anche la Cgil ha rivolto un appello al voto - Il nuovo organismo sostituirà la II e III sezione dell'attuale Consiglio Superiore - Invito ad un ampio dibattito elettorale - L'importanza del nuovo organismo

ROMA — Si è tenuta presso la Direzione del Partito, promossa dalla Consulta nazionale del PCI per la scuola, una riunione nazionale dei responsabili delle commissioni scuola regionali e delle maggiori Federazioni, al termine della quale è stato approvato il seguente appello in vista delle prossime elezioni del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione:

«Il 27 marzo quasi un milione di insegnanti e di lavoratori non insegnanti delle scuole statali saranno chiamati ad eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio nazionale della Pubblica istruzione, il nuovo organo collegiale a livello nazionale che sostituirà la 2. e 3. sezione dell'attuale Consiglio Superiore.

Questa consultazione è di per sé un fatto di grande rilievo politico e ideale, non solo per il numero degli elettori impegnati, quanto soprattutto per il ruolo che essi svolgono nella vita della scuola e del nostro paese: quello, cioè, di lavoratori intellettuali cui è affidato il compito essenziale di educare le giovani generazioni e di garantire la trasmissione critica del sapere.

Oggi anch'essi vivono una profonda crisi professionale e sociale, conseguente al dissesto della scuola (abbandonata a sé stessa da decenni di malgoverno dell'istruzione) e alla mancata effettuazione di quegli interventi riformatori che sarebbero stati necessari. La riconquista di una nuova dignità e di un nuovo ruolo passa quindi, per il personale scolastico, attraverso un rafforzamento democratico e un processo di rinnovamento profondo di tutti gli ordini di scuola — non limitato alle strutture, ma esteso ai contenuti culturali e all'organizzazione didattica — che sia tale da valorizzarne in pieno le competenze didattiche e culturali e da ampliare la partecipazione democratica alla vita scolastica.

Le elezioni per il Consiglio nazionale della Pubblica istruzione possono quindi rappresentare una occasione nuova per affermare queste esigenze di risanamento e di rinnovamento.

Infatti questo organismo, pur svolgendo un'attività di tipo consultivo e propositivo (e pur presentando evidenti limiti di composizione interna) potrà intervenire su tutti i temi riguardanti la vita della scuola e del suo personale, esprimere pareri sui disegni di legge attinenti alla istruzione, sulle proposte di riforma, sulla programmazione dello sviluppo scolastico, sui contenuti culturali e didattici e in materia di stato giuridico e disciplinare del personale.

Ciò che conta, in ogni caso, è evitare che questa consultazione si svolga in un vuoto di dibattito e di iniziativa e diventi, quindi, un semplice adempimento burocratico. Occorre invece promuovere quel grande confronto culturale e di massa che oggi è necessario nella crisi anche ideale e morale che attraversa il paese) come fattore di elevamento democratico, ideale e civile della scuola, degli operatori scolastici e delle giovani generazioni e come potente sollecitazione a concludere in tempi brevi e in modo positivo e avanzato il dibattito che sta per avviarsi alla Camera (grazie all'iniziativa del PCI e delle altre forze democratiche e alle lotte studentesche) sulla riforma della scuola secondaria superiore.

E' inoltre indispensabile garantire la affermazione, nel Consiglio nazionale, di nuovi orientamenti democratici, avanzati ed aperti a tutte le forze vive della società italiana e di un suo nuovo ruolo di promozione del processo di rinnovamento della scuola.

Per questo, la Consulta nazionale della scuola del PCI propone un voto per le liste del Sindacato Scuola della CGIL (presentate sotto la sigla: «La CGIL per il rinnovamento e per la riforma della scuola») e per quelle candidati che sono impernati con maggiore coerenza in quella opera di rinnovamento e in quell'azione unitaria di cui la scuola e il paese hanno oggi tanto bisogno.

A sua volta la CGIL ha rivolto un appello al personale della scuola.

Dopo aver ricordato che il 27 marzo sarà la data di un importante confronto elettorale nel quale sarà impegnato, per la prima volta, tutto il personale della scuola, docente e non docente, la CGIL afferma:

«Gli organi collegiali devono assumere il ruolo più importante nella gestione della scuola: per questo l'appuntamento del 27 marzo deve vedere un impegno generalizzato, una mobilitazione di massa per giungere a una profonda modificazione del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione.

«I diritti degli insegnanti, primo fra tutti la libertà di insegnamento e le necessarie riforme nel campo della scuola, esigono che i sindacati confederali e in particolare la CGIL ottengano consenso e successo. Lo stato di degradazione in cui è stata gettata la scuola italiana da decenni di politiche sbagliate richiede profondi cambiamenti che esaltino la produttività del lavoro educativo e ristabiliscano un collegamento organico fra la scuola e le esigenze dei giovani, dei lavoratori, del Paese.

«Le Confederazioni dei lavoratori e la CGIL in particolare hanno adottato una strategia di cambiamento della società che vuole offrire alle giovani generazioni non una scuola fine a se stessa, priva di ogni sbocco ma le condizioni necessarie per assicurare alla gioventù che esce dalla scuola un lavoro produttivo, una funzione positiva, un impegno culturale e morale nella profonda trasformazione della società italiana.

«Per questo i sindacati confederali si presentano con proprie liste e invitano il personale della scuola a votarle, giudicando i sindacati autonomi, per la loro natura settoriale e per il loro organico distacco dal restante mondo del lavoro, meno idonei a garantire alla scuola italiana una funzione positiva nel rinnovamento della società».

L'appello conclude affermando che «il nuovo Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, profondamente rinnovato, deve diventare strumento importante per affermare il vostro potere contrattuale e per esercitare una presenza costante, uno stimolo efficace nel confronto col potere pubblico e con l'Amministrazione della scuola».

Fallita la grande manovra Dc

Reggio Calabria: no al tentativo di «ripescare» Battaglia

REGGIO CALABRIA — Il tentativo de di riproporre Battaglia, lo starter del «bola chi molla», a sindaco della città, non è passato per il fermo atteggiamento dei comunisti, per le vaste reazioni negative registratesi in tutti gli ambienti democratici della città, per il responsabile rifiuto dei repubblicani di avallare un'operazione involutiva e di aperta rottura con l'accordo unitario della scorsa estate.

In mancanza di un accordo politico-programmatico fra i cinque partiti, il Consiglio comunale — convocato per l'elezione del sindaco e della giunta — è andato deserto: la stessa delegazione socialista ha dovuto registrare lo stato di profondo disagio e le prime reazioni di base nettamente contrarie all'operazione Battaglia. L'autonomia di scelta nell'indicazione del sindaco e del presidente dell'Amministrazione provinciale è vista dai lombardiani come un comodo alibi per «spingere verso destra il quadro politico e impedire la formazione di giunte avanzate».

La tendenza a riproporre formule vecchie «in netta antitesi col grave momento della città» è stata respinta anche dalla corrente sindacale del PSI, dai docenti socialisti presso la facoltà di architettura (che hanno emesso un documento), e dai militanti socialisti che hanno vivo il ricordo dei ripetuti assalti, degli incendi e delle devastazioni subite dalla federazione socialista durante le tragiche vicende reggine alimentate dal fuoco del più acceso e violento campanilismo che accomunava Battaglia ai missini di Ciccio Franco.

Anche nella stessa DC sono esplose clamorosamente le prime contraddizioni fra coloro che non vogliono una rottura del nuovo quadro democratico, determinatosi dopo il 20 giugno, e i nostalgici del centro-sinistra vecchia maniera.

Se il colpo di forza non è passato, resta, però, ancora aperta la partita contro quanti — per tutelare interessi egoistici e clientelari — vorrebbero innescare un meccanismo di rottura fra i partiti democratici, fra questi e le popolazioni.

I comunisti reggini — ha dichiarato il compagno Enzo Fantò, segretario della federazione del PCI — non oppongono a Battaglia un veto contro la persona: egli, per ciò che ha fatto e non ricorda, rappresenta un vero spartiacque con l'intero fronte democratico che per primi e faticosamente abbiamo restaurato in tutti questi anni di lotta e di ripresa del confronto e del dialogo con tutte le popolazioni. D'altra parte, il grado di drammaticità della situazione economica e sociale di Reggio Calabria, non consente ulteriori ritardi nella definizione della lunga, estenuante crisi al Comune e alla Provincia di Reggio Calabria. Proprio su questi obbiettivi, il PCI ha indetto per sabato 12 marzo, a Reggio Calabria, una manifestazione di lotta che si concluderà con il comizio del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI.

e. l.

Crisi delle nuove generazioni e prospettive della società italiana

Da dove e perché nascono sfiducia e malessere nelle masse giovanili?

Le opinioni dei compagni Giorgio Amendola, Giovanni Berlinguer, Bruno Trentin e Massimo D'Alema - E' necessaria una difficile battaglia contro l'influenza corruttrice della pratica DC, che ha anche generato aspirazioni irrazionali e inaccettabili

ROMA — Incontriamo Giorgio Amendola alla Camera, durante una pausa del dibattito Lockheed. C'è una animazione insolita in giro, nei corridoi, persino tra i commessi. Si discute per la prima volta in modo così ufficiale di quella pratica di «illegalità» delle classi dominanti, delle più alte sfere, che è sentita da molto tempo e così a fondo nella coscienza della gente. Quanto questo tipo di «senso comune» e all'origine anche della sfiducia dei giovani verso soluzioni costruttive sul piano del lavoro e dello studio, delle loro diffidenze, delle spinte irrazionali: di una parte di loro?

«In uno Stato come questo, in cui sembra che tutti si arrangino, tutti rubino — dice Amendola — di fronte a questo inquinamento morale, lo scetticismo si traduce certo in passività, in ostacolo al rinnovamento. Dobbiamo comprendere questo stato d'animo; ma non possiamo indulgere all'accettazione di questa motivazione. Se le sorti dell'economia italiana sono affidate a un balzo nello sviluppo delle forze produttive, e quindi alla preparazione di studenti qualificati a entrare nel processo produttivo, non possiamo indulgere alla rivendicazione di un posto o di una retribuzione senza lavoro: è un tipo di aspirazione che esprime in maniera clamorosa l'efficacia corruttrice della pratica della Democrazia cristiana. E' difficile, ma su questo punto si tratta di fare una grande battaglia ideale».

Per noi comunisti non vi possono essere dubbi su questo, ma come tradurlo nella mente e nell'azione della grande maggioranza dei giovani? «Noi comunisti diamo delle indicazioni ideali — risponde Amendola — che non sono di partito: rispondono largamente a una *esigenza nazionale*. E si tratta di una coscienza più largamente diffusa di quanto a volte non si creda. Anche noi forse abbiamo ceduto un po' alla moda della permissività e un po' alla non presentazione in tutta la loro portata di quei valori gramsciani, togliattiani, a cui siamo stati educati. Quando ci presentiamo per quelli che siamo, liberandoci di qualsiasi mascheratura opportunistica, facciamo presa, siamo capiti. Certo non si può fare presa su tutti, non ad esempio su questi gruppi cosiddetti autonomi che sono una minoranza nella minoranza estremistica. Non si può porre, in questo, come in altri campi, la verità al servizio della contrattazione, fondare l'unità su un camuffamento della realtà. Così come sull'intero arco dei temi della lotta del movimento operaio non si può dire e non dire, fare e non fare».

Ci viene in mente un passo di Gramsci sull'«irrequietezza» dei giovani, su quanto essa possa portare non solo all'attività «cieca», ma anche all'«immobilità», su quanto «irrequietezza, noia, scontentezza, insoddisfazione» siano dovute al fatto «che non c'è identità tra teoria e pratica», al «contrasto tra ciò che si fa e ciò che si dice». Gramsci individua una triplice concezione che separa il dire dal fare: l'operare sulla base di una motivazione implicita, ma che non si vuole confessare — come sarebbe, per dirla con Amendola, la ricerca del «profitto senza lavoro»; il «confessare» una teoria che non corrispondenza nella pratica; la ricerca di una causa fittizia all'irrequietezza che, «non giustificando e non spiegando, non permette di vedere quando l'irrequietezza finirà».

Ma dietro queste «ipocrisie», e dietro lo stesso conflitto tra generazioni che si esprime in esse, la questione di fondo, quella che aggrava la crisi, sta per Gramsci nel fatto che «chi domina non può risolvere la crisi, ma ha il potere di impedire che altri la risolva, cioè ha solo il potere di prolungare la crisi stessa».

Il punto decisivo, quindi, è nel legare quello che si fa a quello che si dice; nel costruire il nesso tra la grande spinta ideale e la trasformazione della società che è necessaria e l'effettivo avanzamento in direzione di questa trasformazione. Anche per quanto riguarda il lavoro dei giovani, i progetti per l'occupazione. Amendola mette in rilievo l'esigenza di «impadronirsi in una grande crociata di risanamento nazionale». E si tratta di un'esigenza che ritorna in tutte le conversazioni che su questo tema abbiamo avuto.

Alcuni ci hanno fatto osservare il peso che, nell'esplosione della protesta giovanile, nei tempi e nelle vie che essa ha assunto, ha avuto la inadeguatezza della direzione politica del Paese. Altri hanno sottolineato come difficilmente la carica ideale necessaria ad affrontare positivamente il nodo dell'occupazione giovanile possa essere separata dall'esigenza di novità di fondo nel modo in cui l'Italia è governata.

«Si tratta di fare una riconversione dei cervelli e una riconversione della produzione: non si possono separare. L'una così è strettamente legata all'altra», ci dice, Giovanni Berlinguer, cogliendo con una frase un po' crudia, ma certamente efficace, il nodo del problema. Riconversione dei cervelli sul piano ideale, ma anche sul piano della formazione culturale, a cominciare dalla scuola elementare, fino all'università: riconversione della produzione per adeguare le forze produttive, il modo in cui vengono utilizzate, la qualità del lavoro, alle esigenze del Paese, al grado di crescita delle forze che si battono per il rinnovamento.

Sul momento della produzione abbiamo parlato a lungo con Bruno Trentin («Non ne usciremo — ci ha detto — senza che vi sia, da parte dei giovani, una spinta, una prospettiva, anche ideale, di partecipare al processo di trasformazione del lavoro. E' un discorso che spesso abbiamo consegnato al futuro, ma diventa essenziale che diventi anche come risposta ai temi del 'privato', della 'vita', ecc. Si tratta di rendere i giovani protagonisti nel luogo di lavoro o nel rapporto tra lo studio e il lavoro (non parlo solo della fabbrica, ma anche dei servizi pubblici, della pubblica amministrazione) bisogna che sentano di contare *già* in quanto studenti, in quanto giovane, perché contribuiscono a mutare le cose.

Una vita diversa

«Il problema di garantire ai giovani una vita diversa nella produzione e esploso negli anni '60; poi è andato più volte smarrito. Quello della qualità della vita e della qualità del lavoro è invece un tema centrale non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello economico: se non lo si affronta, le alternative per la nostra struttura produttiva diventano la creazione di un ghetto assistito, l'importazione di mano d'opera straniera per i lavori manuali, il lavoro 'nero' e a domicilio, o l'esportazione dei capitali all'estero.

«Il rischio allora diviene non solo la possibilità che la rivendicazione dei valori di una vita individuale, privata, assumano vie sbagliate (la droga la fuga disperata, l'inseguimento dei miti delle piccole comunità), ma anche l'eventualità che in tutte le forze giovanili emarginate il protagonismo avvenga al di fuori della produzione, sia cioè un protagonista non *nella* fabbrica, ma *sulla* fabbrica, non *nella* scuola, ma *sulla* scuola».

O magari nemmeno «sulla» fabbrica, come pure era avvenuto ad esempio per gli studenti del '68, ma «sul» come essere assistiti sul come avere garantito il consumo di una quota di quanto altri producono? Come garantire che avvenga per quelli che sono tenuti fuori — emarginati, come si dice — sia dalla fabbrica sia da una scuola degna di questo nome?

«Il rischio è evidente — risponde Trentin — se gli studenti si sentono privi di un elemento di potere nella scuola; se non si crea una organizzazione collettiva dei disoccupati, una loro parte cospicua alla battaglia immediata per il lavoro».

E il movimento sindacale? Vi è uno sforzo nella direzione di «rendere protagonisti»? «C'è un orientamento in questo senso — ci dice Trentin — nelle stesse vertenze aziendali. Non solo, contrariamente a quanto si pensava, è proprio il problema dei nuovi stabilimenti, in collegamento con l'ambiente, il territorio, i servizi, l'occupazione, l'organizzazione del lavoro, ma anche nella decisione di istituire (come nella trattativa Fiat) un nuovo soggetto contrattuale che coinvolga nelle trattative, da protagonisti, anche strutture informali, come le leghe dei disoccupati».

Si fronteggiano insomma due aspetti. Da una parte le diverse facce, più ancora che dell'emarginazione, della *subalternità*: la tendenza a rendere permanenti stati di parassitismo, una ristretta ottica di categoria, corporativa, oppure, peggio ancora, la tendenza dell'emarginazione sociale a ingiustizia vista solo in prospettiva *privata*, sino all'estremo dello squadrismo e della prepotenza di marca fascista tipo «autonomi» (di questo misto — ci ha detto Amendola — non è una fenomenologia antiaeroporto, fascismo nel 1919 marzo. Gli gruppi di spostati i quali si ponevano contro il movimento operaio, anche se alcuni all'inizio portano una bandiera per tre quarti rossa»). Dalla parte opposta c'è l'esigenza lavoro positivo da compiere per far coincidere il pensare e il fare. Ideale e la pratica del rinnovamento. E' una via complessa. «Si tratta di costruire esperienze (testimoniare, fatti), dice Trentin.

«Abbiamo sinora condotto soprattutto una battaglia ideale per il lavoro produttivo — nota Massimo D'Alema — ora però non basta: si pone il problema di dare vita a esperienze giovanili di massa, che abbiano una funzione educativa e al tempo stesso economica». In ogni caso — a questo non dovrebbero essere, diabb. — «[illegible] questa seconda strada non viene da sé, ne può avvenire [illegible] come diffusione, sperimentazione, meditazione [illegible] di un gran numero di esperienze diverse.

Siegmund Ginzberg

A Firenze due giorni di dibattito su « Scuola, professionalità e occupazione »

La scuola deve riscoprire il lavoro

Al convegno promosso dalla Sansoni, interventi di Alberoni, Lucio Lombardo Radice, Codignola, Benvenuto e Gozzer «Questo governo non può fare la riforma» - Polemica con la tesi sull'abolizione del valore legale dei titoli di studio

Dal nostro inviato

FIRENZE — Quale scuola bisogna creare per «produrre» giovani che sappiano lavorare disponendo di un bagaglio sempre più elevato di conoscenze e capacità intellettuali e contemporaneamente, «faccia il mestiere» dell'intellettuale senza disprezzare o ignorare l'attività manuale?

L'interrogativo ha dominato la seconda e ultima giornata del convegno promosso a Firenze dalla Casa editrice Sansoni su «Scuola, professionalità e occupazione».

La giornata di sabato si era conclusa con gli interventi di amministratori, operatori della scuola, ricercatori. Era intervenuto, fra gli altri, l'assessore alla P.I. della Toscana, compagno Tassinari.

Domenica, il convegno ha avuto un'impennata, per la presenza di alcuni protagonisti del dibattito politico e culturale nazionale quali Giorgio Benvenuto, Lucio Lombardo Radice, Tristano Codignola, il pedagogista Gozzer e il sociologo Alberoni. Codignola, socialista, ha subito chiarito che «non ha senso parlare di interventi sulla formazione professionale senza porsi il problema di una nuova organizzazione delle strutture educative generali». Ma questo rinnovamento non può essere confuso con la proposta di legge di Malfatti, che Codignola ha estato a definire «mostruosa».

Ha preso quindi la parola Alberoni, per il quale esistono tre fenomeni facilmente rilevabili: 1) una minore predisposizione a studiare; 2) un'espansione dei servizi pubblici, e quindi di servizi a scarsa produttività in conseguenza dell'aumento sproporzionato di laureati; 3) una diminuzione dello scarto esistente fra stipendi e salari. Il pericolo è quello di un'ulteriore spinta all'inflazione, alla quale si accompagna un'estesa disoccupazione intellettuale. Rimedi: la programmazione economica, lo sviluppo del mercato interno e, per la scuola, l'adozione di criteri intelligenti (non certo quelli proposti da Ronchey sul «Corriere», ha sottolineato Alberoni) di selezione di merito.

Ad Alberoni ha fatto seguito l'intervento di Benvenuto. Il sindacalista ha sottolineato come l'avvicinamento dei sindacati agli studenti sia anche il prodotto positivo della battaglia sindacale per l'egualitarismo, contro la gerarchia retributiva. Ora si tratta di rivalutare il concetto del lavoro manuale, elevare l'obbligo, ricomporre i valori della professionalità su una linea egualitaria. Per l'università, ha continuato «occorre un atteggiamento coraggioso: il valore legale del titolo di studio va abolito, perché oggi rappresenta un grave limite all'occupazione intellettuale».

Gli ha risposto il compagno Lucio Lombardo Radice: basta con una scuola dove i ragazzi sono incapaci di usare le mani. Il '77 — ha detto — deve essere l'anno di una riforma che saldi — come fra l'altro afferma nella sua proposta di legge il PCI — la formazione manuale a quella intellettuale.

«Si deve arrivare a lavorare e studiare contemporaneamente, senza rinviare il lavoro a dopo il diploma», ma cancellare perpetua la proposta di abolire il valore legale del titolo di studio, perché [illegible] gruppi [illegible] sulla formazione dei giovani». Ciò che è proprio [illegible] ha proposto Lombardo Radice, [illegible] una scuola di «cultura abbastanza», con un numero programmato [illegible] chiuso, che senza escludere l'accesso e il conseguimento di una laurea a tutti di posti di lavoro garantiti ai quali si accede attraverso concorsi appositi frequentabili, per concorso. Ma, ha concluso, la riforma della scuola non si può fare con un governo grigio, che vive alla giornata, incapace di indicare valori realmente nuovi alla gioventù, qual è il governo attuale.

Brevi le conclusioni di Gozzer, per il quale «la scuola professionale deve essere il punto di riferimento di tutto il rinnovamento dell'istruzione».

Romeo Bassoli